

(Da "Left" del 4.3.'22)

Il favore nascosto ai colletti bianchi

L'abrogazione di quella parte del Codice che prevede la custodia cautelare nel caso di rischio di reiterazione del reato finirebbe per far evitare il carcere a tutti gli indiziati per bancarotta o corruzione

di Cesare Antetomaso

Qualche tempo fa, un ministro della Repubblica ebbe l'ardire di affermare che «*In Italia gli innocenti non finiscono in carcere*». Analogamente, più di recente uno stimabile magistrato, pur muovendo critiche legittime ed in parte condivisibili al quesito, riguardo al ricorso eccessivo alle misure cautelari ha sostenuto l'inutilità del referendum, «*ammesso che esista*» un simile problema.

Ebbene, uno sguardo anche rapido ai dati obiettivi porta a smentire ambedue le affermazioni. In Italia finiscono in carcere tra le 1.000 e le 1.100 persone innocenti ogni anno, in barba alla presunzione d'innocenza vigente nel nostro ordinamento in base all'articolo 27 della Costituzione. Parliamo di dati ministeriali, forniti tramite relazione annuale al Parlamento.

Dunque, il problema sussiste eccome. Ed è prima di tutto culturale. Perché, benché l'art. 274, lettera "c" del codice di procedura penale preveda che il pericolo di reiterazione del reato (di questo si parla) non può «*essere desunto esclusivamente dalla gravità del titolo di reato per cui si procede*», di fatto, spesso è proprio la gravità il fattore dirimente che conduce all'irrogazione di un provvedimento di custodia cautelare. Ciò, nonostante la Corte europea dei diritti dell'uomo abbia dichiarato più volte illegittimo il ricorso a questo motivo.

Inutile dire che, in questo contesto, gli indagati più vulnerabili —in gergo burocratico i "senza fissa dimora"—, soggetti privi di una rete stabile di rapporti sociali, sono i primi a finire tra le mura del carcere, sebbene astrattamente le esigenze cautelari potrebbero essere soddisfatte con misure meno afflittive. E comunque vi finiscono per tempi ritenuti non di rado eccessivi dalla giurisprudenza della stessa Corte EDU, soprattutto in merito alla mancata verifica del perdurare dei gravi indizi e delle esigenze cautelari a distanza di tempo dal provvedimento originario.

Come è stato efficacemente detto da Alberto Cisterna, quando si tratta del pericolo di recidiva del reato si scivola inevitabilmente dai fatti certi verso una sorta di apprezzamento morale — criminologico più che criminale, come invece dovrebbe essere— dell'indagato. Valutazioni rimesse non poche volte a personale di polizia e giudiziario mosso da pregiudizi e generalizzazioni, senza aver mai visto prima la persona indagata, che anzi spesso non vedranno mai, che conducono altrettanto spesso a provvedimenti dalle motivazioni stereotipate.

Se questo è il quadro, l'abrogazione di quella parte dell'art. 274 c.p.p. che prevede la custodia cautelare nel caso di pericolo di reiterazione del reato «*della stessa specie di quello per cui si procede*», avrebbe l'effetto di mantenere la misura cautelare solo per coloro nei cui confronti

sussiste il pericolo di reiterazione di delitti con uso di armi o altri mezzi di violenza personale o contro l'ordine costituzionale o di criminalità organizzata. Il risultato più evidente è che a evitare la custodia cautelare sarebbero tutti gli indiziati di reati come bancarotta, corruzione, false comunicazioni sociali etc. Cioè i tipici reati dei "colletti bianchi" (che peraltro il carcere non lo vedono pressoché mai).

E dunque, votare Sì o No? Personalmente, ritengo ci sia un'altra via. Quella di ritirare la scheda, riconoscendo l'importanza del tema, ma di non esprimere il gradimento per la soluzione referendaria. E però sfidando la politica, da subito, a intervenire per una precisa tipizzazione dei casi in cui la custodia cautelare può essere applicata. Per tutte e tutti. Non solo per i soliti pochi.